

Domenica 10 luglio 2016

Pagina a cura dell'Arcidiocesi di Milano - comunicazioni sociali  
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanati 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961  
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: special@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

**Gmg, così si viaggia verso Cracovia 2016**

a pagina 3

**Attentato di Dacca, il messaggio di Scola**

a pagina 4

**Perdono in famiglia, convegno a Barzio**

**PROPOSTE della SETTIMANA**  
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:  
Oggi alle 20.30 «Fattore Giovani», a cura dell'Istituto Toniolo.  
Lunedì 11 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a giovedì).  
Martedì 12 alle 20.20 La Chiesa nella città oggi (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.  
Mercoledì 13 alle 20.30 il Santo Rosario.  
Giovedì 14 alle 21.10 La Chiesa nella città, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.  
Venerdì 15 alle 11.30 Chiesa Estate: Milano alla Gmg di Cracovia.  
Sabato 16 alle 17.30 Santa Messa vigilante dal Duomo di Milano.  
Domenica 17 alle 20.30 «Fattore Giovani», a cura dell'Istituto Toniolo.

**RIFLESSIONE**  
**MOBILITARI TUTTI PER TORNARE A SOGNARE**

MARCO GARZONIO \*

La «città dell'uomo» è il sogno moderno di un'aspirazione antica. In essa Dio ha piantato la sua tenda, ma sono gli uomini e le donne a viverla e ad amarla secondo quell'altro pezzo di inconscio culturale italiano che è l'allegoria del Buon governo e del Cattivo governo (oggi si direbbe «la questione morale»). La raffigurazione principale è nello splendido affresco di Siena, dove nel primo, il Buon governo, sono le virtù civiche e la Giustizia a regnare e a distribuire secondo la loro meritosità e i bisogni, mentre nel secondo regna il Diavolo, colui che divide. Ecco, teniamoci ben vivo e chiaro che la «città dell'uomo» è uno dei muti portanti della nostra Costituzione.

Basterebbe leggere lo straordinario discorso che Giorgio La Pira tenne il 2 ottobre del 1955 ai sindaci delle capitali di tutto il mondo e che aveva come titolo «Per la salvezza delle città di tutto il mondo». È sempre sorprendente l'incontro tra gli uomini. Il sodalizio tra La Pira e Lazzari fu uno di questi. Il primo tacciato d'essere un po' visionario, che realizzava la politica come esercizio di un sogno alto, il biblico «Dio che parla attraverso i sogni». L'escordio del discorso appena citato suonava così: «Le città hanno una vita propria: hanno un loro proprio essere misterioso e profondo: hanno un loro volto: hanno per così dire una loro anima e un loro destino: non sono cumuli occasionali di pietre: sono misteriose abitazioni di uomini e per noi ancora, in certo modo, misteriose abitazioni di Dio. *Gl'urbi Domini in te videntur*». Giuseppe Lazzari, l'educatore-santo, che pone la formazione politica (alla polis) dei giovani come l'eredità d'un sogno antico: educare, educere, trarre fuori dalle schiavitù dell'ignoranza, per andare verso libertà, autonomia, responsabilità. È da vita al suo lascito morale, civile, religioso prima di morire, appunto: la «città dell'uomo».

La politica laicizzata al massimo, non solo rispetto alle ideologie, di valori, di prassi, di vita buona. Le vie per mobilitarsi sono numerose. Basta avere voglia, ascolto, disponibilità, creatività sociale e politica. Prospettiamo qualche traccia di lavoro, materiale che potrebbe servire da base, su cui continuare a riflettere. Non si tratta di conclusioni. Non ho questa pretesa. **La prima traccia.** Occorre avere coscienza delle condizioni attuali: del sogno, della considerazione che di esso abbiamo, e della politica, che deriva da qualcuno le ha impresso e alla quale, coscientemente o inconsapevolmente, noi abbiamo di fatto consentito

(quando addirittura non coluso, colpevolmente) con la nostra inattività, con la tentazione mai sopita di atteggiamenti pusillanimità, magari con la difesa, attiva o passiva non importa, dei nostri orticelli. Prendiamo atto e riflettiamo. E anche quando andiamo con la memoria ad altri tempi, della nostra generazione che «ha sognato», eccome ha sognato, continuiamo a nutrire lo spirito costruttivo di chi sa che è al presente che occorre rispondere e che è guardando avanti che bisogna immaginare. Voltarsi indietro serve: viene ammaestrato a proseguire. Diversamente, il passato è un fardello di cui cercar di liberarsi al più presto. La seconda traccia di lavoro. Impariamo a fermarci, a praticare l'arte della sosta, della tappa. Il 70° dell'Ambrosianum nel nostro piccolo, è occasione propizia e fortunata. Diamo un po' di tregua, concediamoci qualche spazio di silenzio. Quando è il voto tacciano, allora si creano le condizioni perché si produca in noi una sorta di purificazione da tante sollecitazioni contingenti. I sogni, quelli che solitamente la letteratura chiama «grandi sogni», che potremmo definire «sogni politici» non trovano dimora in menti provate da interessi e preoccupazioni. È un esercizio di mente al sogno, un millenite con riguardo. Non v'è da stancarsi di porgere l'orecchio e aspettare. Anche quando tace l'inconscio, quello personale e quello collettivo. Anche questa nuova leadership di Milano si realizza occorrendo anche, come sottolinea la curatrice del Rapporto la sociologa Rosangela Lodigiani, politiche opportune. Perché «alla politica spetta di creare le condizioni per rendere il cambiamento sempre possibile e partecipativo: spetta di sviluppare modi di pensare, sentire e agire che amplino gli orizzonti della speranza».

«Mi ha stupito scoprire che è vero che a Milano i rapporti sociali sono in crisi e c'è difficoltà a guardare al futuro - ha affermato Lodigiani -. Però in realtà c'è sete di legami buoni, di condivisione, voglia di stare insieme. Fenomeni che se accompagnati con istituzioni capaci di farlo possono disseminare pratiche buone nella

territorio e della sua cultura». In questo senso la «natura a sciami di Expo», secondo Colombo, corrisponde perfettamente alle trasformazioni in atto nella popolazione milanese, in cui si affacciano nuove professioni, le comunità di immigrati vedono sovrapporsi generazioni e provenienze e gli spazi, le identità sociali e le tecnologie della comunicazione sono sempre più interconnesse. In quest'ottica Colombo esamina anche l'eredità che Expo ha lasciato a Milano: «Se si scema la dimensione espositiva e commerciale dell'Esposizione si può pensare a una Milano che promuove non solo il rispetto delle differenze, ma anche la

manifestazione delle identità attraverso eventi aperti all'interno della cittadinanza», scrive, sottolineando poi la necessità di riassegnare alla politica il ruolo di progettazione di percorsi e di eventi culturali atti a ridisegnare la città. Come i piani urbanistici, anche i piani comunicativi generali dovrebbero venire da una riflessione sull'identità, possibilmente aperta alla cittadinanza, a partire dalle università e da tutti i suoi luoghi di pensiero e cultura. Ma poi, questi progetti possono e devono essere realizzati anche con il contributo delle energie aziendali e dei finanziamenti privati, in una sintesi virtuosa».

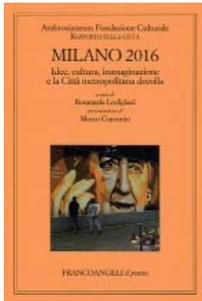
Presentato lunedì all'Ambrosianum il Rapporto sulla città 2016

**Da Expo ai nuovi progetti sfide per la Milano futura**

di PINO NARDI

«Milano può farcela se parte non solo dai tanti e immensi problemi concreti, ma soprattutto dallo sviluppo sostenibile che è possibile se c'è un'idea di città. Potremo avere, grazie anche al governo e alla nuova amministrazione, agenzie nell'ex area Expo a seguito della Brexit, ma questo non basterà se saranno solo uffici, bisognerà che sia inserito in una visione generale della città da qui a 10-20 anni. Milano è pronta più di quanto non crediamo». Marco Garzonio, presidente della Fondazione Ambrosianum, ha commentato così la presentazione del Rapporto sulla città Milano 2016, avvenuta lunedì scorso. L'ormai tradizionale appuntamento annuale per fare il punto sullo stato della metropoli e sul suo futuro, quest'anno ha concentrato l'attenzione su «Idee, cultura, immaginazione e la Città metropolitana decolla» (Franco Angeli, 256 pagine, 18 euro).

Nomi nuovi per un'ambrosianità che cresce e si trasforma: *coworking, social street, associazionismo etnico*. Ancora: *start-up, incubatori, knowledge-economy*. In una Milano reduce dai successi di Expo, il Rapporto Ambrosianum ha scelto di indagare i fenomeni culturali emergenti come segnali sintomatici di un cambiamento forte, e di offrire, scrive Garzonio, «dopo 70 anni una bussola per ritrovarsi e ripartire, nella città, nel Paese, nell'Europa». Di fronte alla svolta epocale in atto (a livello europeo la Brexit; in Italia il trend demografico, la scuola, il welfare che arranca, l'immigrazione) la posta in gioco è alta: immaginare la Milano del futuro nella sua naturale posizione di leadership e orientare scelte e politiche. Con la consapevolezza che Milano gioca la sua scommessa a livello di Città metropolitana, in un percorso segnato e ineludibile. Anche questa nuova leadership di Milano si realizza occorrendo anche, come sottolinea la curatrice del Rapporto la sociologa Rosangela Lodigiani, politiche opportune. Perché «alla politica spetta di creare le condizioni per rendere il cambiamento sempre possibile e partecipativo: spetta di sviluppare modi di pensare, sentire e agire che amplino gli orizzonti della speranza».



La copertina del Rapporto sulla città 2016 dell'Ambrosianum, «Idee, cultura, immaginazione e la Città metropolitana decolla», edito da Franco Angeli (256 pagine, 18 euro)



città ed essere segni credibili per il futuro. Una città come Milano è per vocazione aperta al cambiamento e crocevia di popoli e culture. Questo è un ruolo che si può e si deve rilanciare nel futuro. Innanzitutto capacità di immaginazione, di cultura, con il coraggio di mettere in campo idee». Obiettivo prioritario sarà la realizzazione della Città metropolitana, come lo stesso Ambrosianum aveva sottolineato nel Rapporto dello scorso anno. «Messa a punto l'architettura politico-istituzionale della nuova Città metropolitana almeno nelle sue fondamenta - ha sostenuto Lodigiani nel Rapporto 2016 - per non restare «un guscio vuoto» è tempo che la Grande Milano affronti le questioni che con più urgenza la sfidano (la ripresa economica e la competitività, il dopo Expo, l'immigrazione e la convivenza interetnica, l'emergenza profughi e l'accoglienza, la vulnerabilità sociale, il rapporto centro-periferie, per citarne solo alcune), cogliendo l'opportunità di questo passaggio istituzionale per avviare davvero un nuovo corso». Ma quale chiave di lettura ha individuato quest'anno il Rapporto per il futuro della metropoli? Ha scritto la curatrice: «Il Rapporto fa propria un'opzione di fon-

do: la partita che Milano deve affrontare è da giocarsi anzitutto sul piano simbolico e culturale, là dove più si avverte oggi un deficit di ideazione, capacità progettuale, visione. Ciò significa fare un passo avanti rispetto alle questioni politiche, amministrative, gestionali che riguardano la Città metropolitana per addentrarsi sul senso e il significato dell'esperienza metropolitana, per investigare dove e come si forma la «coscienza metropolitana» attraverso quali processi e dinamiche sociali e culturali si definisce l'appartenenza, si agisce la cittadinanza attiva, si partecipa all'edificazione della polis». Intervenedo a margine della presentazione del Rapporto, il nuovo vicesindaco di Milano Anna Scavuzzo, ha sottolineato la necessità di «tenere insieme le aspirazioni di cui una città grande come Milano ha bisogno per crescere con la vita quotidiana delle persone, in particolare nelle periferie. Milano non ha mai perso la sua anima. Da recuperare e rilanciare il rapporto tra cittadini e istituzioni e tra i cittadini stessi, mettendo insieme i bisogni e le risorse».



Rosangela Lodigiani

Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, ha ricordato il grande impegno a favore dello sviluppo della metropoli e il sostegno alla società civile, in particolare per le periferie e la casa: «In questi anni abbiamo promosso un nuovo modo di abitare la città, nella quale non si ignora chi abita nella porta accanto. Nelle periferie abbiamo promosso le biblioteche di quartiere come sede di dibattiti e di iniziative culturali. Siamo una comunità di gente generosa, che ha voglia di fare». Giacomo Vacigo, docente di Economia monetaria in Cattolica, ha posto l'attenzione sull'invecchiamento demografico della popolazione, dato che la percentuale di anziani e gli anni di vita attesi oltre i 50 continuano a crescere, il che cambia radicalmente il modo di pensare la città». Invece Maria Borletti Buitoni, sottosegretario ai Beni e alle Attività Culturali e al Turismo, ha insistito sul tema della centralità della cultura: «Il Rapporto sulla città offre un contributo fondamentale per chi amministra e vuole trarre indicazioni per una buona politica».

**Colombo: «Un'identità da comunicare»**

«Dare una nuova dimensione internazionale a Milano significa anche promuovere gli aspetti di ospitalità e accoglienza che Expo ha saputo mostrare e promuovere. Milano città ospitale (per i suoi cittadini e per i suoi visitatori) non è un cattivo slogan. Vale la pena di usarlo e meritarselo». Il sociologo della Cattolica Fausto Colombo opera, all'interno del Rapporto sulla città 2016, una rilettura originale del fenomeno Expo, ripercorrendo storicamente le tappe dell'Esposizione universale che definisce «cartina di tornasole dei mutamenti della metropoli lombarda, del suo

territorio e della sua cultura». In questo senso la «natura a sciami di Expo», secondo Colombo, corrisponde perfettamente alle trasformazioni in atto nella popolazione milanese, in cui si affacciano nuove professioni, le comunità di immigrati vedono sovrapporsi generazioni e provenienze e gli spazi, le identità sociali e le tecnologie della comunicazione sono sempre più interconnesse. In quest'ottica Colombo esamina anche l'eredità che Expo ha lasciato a Milano: «Se si scema la dimensione espositiva e commerciale dell'Esposizione si può pensare a una Milano che promuove non solo il rispetto delle differenze, ma anche la

manifestazione delle identità attraverso eventi aperti all'interno della cittadinanza», scrive, sottolineando poi la necessità di riassegnare alla politica il ruolo di progettazione di percorsi e di eventi culturali atti a ridisegnare la città. Come i piani urbanistici, anche i piani comunicativi generali dovrebbero venire da una riflessione sull'identità, possibilmente aperta alla cittadinanza, a partire dalle università e da tutti i suoi luoghi di pensiero e cultura. Ma poi, questi progetti possono e devono essere realizzati anche con il contributo delle energie aziendali e dei finanziamenti privati, in una sintesi virtuosa».

«Lotta alla povertà e l'eredità culturale di Expo» è il tema che affronta Luciano Gualzetti, direttore della Caritas ambrosiana, nel Rapporto sulla città 2016. Partendo dalla scommessa di Expo, evento laico e commerciale all'interno del quale la Caritas ha deciso di giocare la sua partita con la realizzazione del Rectorio ambrosiano, Gualzetti guarda al futuro di Milano, tra la soddisfazione per il riconoscimento della Città metropolitana e il bilancio delle sfide sociali e fragilità irrisolte, a fronte di un'Italia che

ha visto raddoppiare i poveri dal 2008 al 2014. Ribadito l'impegno della Caritas verso i poveri, Gualzetti tiene a sottolineare: «Quella dei profughi che arrivano è una questione emblematica pensando alla Milano del futuro. La vera sfida da vincere è sulle seconde e terze generazioni che se non si integrano, si separano, con i rischi che vediamo in Belgio e in Francia. Occorre rivedere il modello di città e di convivenza che si deve basare su valori, diritti e doveri condivisi, promossi attraverso azioni educative e di integrazione».

**Gualzetti, aiuti ai poveri**